

IL GIORNALE DI SIGILLO - NATALE 1948

IL GRIFO BIANCO

Ristampa a cura degli amici del Grifo Bianco



Sigillo – Ingresso del paese da “Porta Romana”

Direttore responsabile – Simone Dott. Bartoletti



Sigillo – Ingresso del paese da "Porta Romana"



RITORNO

Il Grifo Bianco ritorna, finalmente, ad aprire le ali dall'azzurro del cielo Sigillano per volare dovunque si trovino i suoi figli e porgere un saluto d'amore, suscitare un palpito di serena speranza, far sentire la sua voce in un augurio di pace e di bene. Ritorna il Grifo Bianco per chiamare a raccolta gli sparsi figli in una salda unità spirituale che faccia di tutti i Sigillani una sola famiglia, sia che vivono all'ombra del nostro mite, caro Appennino, sia che, sperduti in ogni angolo del mondo dove li abbiano sospinti le necessità della vita, sognino, con pungente nostalgia il campanile lontano e l'infanzia trascorsa quassù nella modesta ma indimenticabile casetta degli avi!

Ai lontani, specialmente, che a Sigillo riconducono tante dolci rimembranze e il sospiro dolente e la preghiera appassionata per i loro cari che dormono l'ultimo sonno sotto lo sguardo di S. Anna, va il nostro pensiero. E li assicura di questo sincero ricambio d'affetti, associato alla memoria dei loro parenti e dei comuni amici scomparsi, nonché di quella fraternità che ha il fondamento nella medesima origine, nella comunanza di intenti e di idee e che, mai si è affievolita neppure nelle ultime, ingrante contingenze della vita.

Il Grifo Bianco, con una periodicità che ci auguriamo duratura e regolare, intende tessere i fili d'oro di una preziosa amicizia che indissolubilmente legghi fra loro tutti i Sigillani, ovunque onorino il nostro paese coll'onestà e col lavoro. Per essi il Grifo vuole essere, poi, festoso messaggero di iniziative, di opere, di buone notizie, e quindi di sorrisi sbocciati alla luce del nostro sole e di quello che illumina l'operosità dei nostri gloriosi nuclei emigratori.

Perché Sigillo vuole mostrare, a quanti ne custodiscono il culto nel cuore di essere degno di tanta fedeltà di sentimenti, aiuti, consigli. Ristabilita così dopo tanti anni questa feconda comunione di spiriti tra i vicini e i lontani, tutti ci sentiremo ognora presenti nel paese dei padri, tanto che se ne celebrino le glorie, quanto che si pianga sui lutti che opprimono l'animo. E mentre all'ombra dei nostri quattro campanili, dominanti la rosea distesa delle case, le ore trascorrono lente e melanconiche (nei monti anche la gioia a sfumature di sofferenza) sulle molte pene e sulle poche consolazioni della nostra giornata e mentre la voce famigliare delle nostre campane suscita in noi un'ondata di speranze celesti, ci faccia fremere tutti, fondendo insieme ricordi e propositi, in un anelito ali ardente fede nell'avvenire di Sigillo.

Ai vicini il Grifo Bianco vuole dire una parola di amore. Uniamoci, superando le differenze che tentano dividerci.

Vedendo in ogni Sigillano un fratello, divanperà nei nostri cuori una fiamma che ci farà migliori e che ci spronerà a dare tutti noi stessi per le fortune della terra natale.

Gerernia Luconi

LA PIAZZA DI SIGILLO

Ogni paese di questo mondo ha una piazza, un luogo centrale ove la gente ama sostare e ritrovarsi.

Ma la nostra piazzetta per la sua conformazione e per la sua posizione chiave che la rende un punto strategico, é un richiamo troppo potente per la popolazione indigena - ed allogena. E così, come gli antichi Romani avevano l'abitudine di scendere quotidianamente nel Foro per trattare e discutere, altrettanto i nostri paesani altra aspirazione non hanno che passare nella piazza il tempo libero che può andare dai famosi otto - minuti luce, alla giornata - luce. La differenza é che i nostri padri antichi si davano convegno in toga, parlavano latino e certamente non si adagiavano per terra e non incallivano le parti molli su un liscio ma sempre duro asse di ferro.

La vita del paese passa e si svolge sotto gli occhi di questi stazionanti spettatori; non una persona non una macchina passa inosservata; chiunque a bisogno di sapere qualche cosa, può esser sicuro di avere la giusta informazione rivolgendosi loro, il nostro paesano - in linea di massima - dentro casa non ci sa stare. Anche quando torna da fuori, dopo la prima visita ed effusione coi suoi cari fra le pareti

domestiche, esce per ritrovarsi a suo agio incontro agli amici e conoscenti: Ci é capitato di sentire un ragazzino - piovuto non si sa da quale cantone - rispondere alla madre che lo redarguiva dalla finestra di casa, "*vò sun piazza*", calcando la frase con aria d'importanza.

Va notato però che sul sesso femminile il richiamo della piazza non é così prepotente, anzi le donne schivano la piazza e si limitano talora ad affacciarsi timide e circospette dalle molte vie che in essa immettono. La ragione é di natura puramente estetica; ciò succede quando sanno di non trovarsi in ordine e così girano al largo per non passare sotto la trafilata di sguardi scrutatori. Cara piazza di Sigillo, sacra agli ozi dei Sigillani! Una volta offrivi l'ombra delle tue piante, ora non ci sono che le logge - non certo celebri come quelle dei Lanzi - ma che servono ugualmente a riparare dalla pioggia e dal vento i tuoi assidui clienti.

SIBAR (Simone Bartoletti)

INNO A SIGILLO

Sotto un cielo
che brilla sereno
Limpido azzurrino
A la tutela dei monti
che vigili stan di lassù

Ecco qua lo smeraldo
dell'Umbria
Perla d'Appennino
Tutto baciato dal sole
Appar quale dolce vision

Sigillo, sogno di passion
ch'accende il petto
con fuoco fatale
Sigillo terra dé l'amor
che ci ferisce
amabile strale

Lontani piangeranno i cuor
Ti penseranno con gran nostalgia
Questa é la tua malia
Sigillo! Sigillo

Questo é l'inno
per te consacrato
Fulgido paese
Che come astro dorato
Risplendi ognor sempre più.

Palpitante di vita e d'amore
Sale il nostro canto
Che fa vibrare d'ardore
ci esalta, c'infiamma per te.
Sigillo, sogno di passion.
ch'accende. . . .ecc. ecc.

Parole e musica di Bartolo Bartoletti

SCUOLA MEDIA

Com'è noto, è stata istituita a Sigillo una scuola media privata. La frequentano assiduamente 14 alunni distribuiti nelle tre classi. Il locale è stato messo a disposizione dal C. I. F., che non si lascia sfuggire nessuna occasione per compiere opere di bene. Ad esso vada il nostro sincero ringraziamento.

Si sa che per la buona riuscita degli alunni privatisti, si richiede agli esami una preparazione molto accurata. A questo mirano gli insegnanti che lavorano con scrupolosa coscienza e sentono tutta la responsabilità che si sono assunti.

Però è necessario che siano affiancati dall'opera vigile e costante dei genitori in maniera che gli alunni non abbiano mai a sfuggire all'esatto adempimento del proprio dovere. Così essi potranno gettare le basi di una scuola media accreditata che potrà prendere nell'avvenire quello sviluppo necessario a risolvere il problema dell'istruzione media nella nostra zona.

B. C.



Vecchio convento Agostiniano

SRITTORI SIGILLANI

Crediamo fermamente nelle forze dello spirito e sappiamo quanto esse possano operare per il bene di tutti. Estremamente cari ci sono i nostri poeti, i nostri scrittori che sanno levare la loro voce ad insegnare e ad ammonire. Sono voci profonde dell'anima, commosse, innamorate di tutto ciò che intorno a loro è ancora sano, giusto e apprezzabile.

Questo è per noi un inconfondibile motivo di legittimo orgoglio perché non è certo facile trovare in centri non grandi come il nostro una così eletta schiera di spiriti che sappiano approfondire così alte doti di mente e di cuore. Ecco gli autori e le opere, con qualche brevissima presentazione. Ci ripromettiamo nei prossimi numeri di illustrare dettagliatamente ogni opera.

Don Natale Severini: I misteri della vita e delle virtù di Maria Vergine - Sermoni sopra la Verginità di Maria Vergine. Sono opere dottrinarie che lo studioso Sacerdote ha tratto dalle sue prediche tenute in Roma.

Iole Bowling Agostinelli : Poesie.

Oberdan Aleandri: Primilae — Dal nido al nido. Sono tre volumi di poesie nate dal silenzio e dalla meditazione. Vi riecheggiano motivi di vita paesana e i dolci orizzonti del nostro caro paese.

Avv. Romolo Gambini: S. Francesco d'Assisi e l'amore - Per l'onestà e la dignità della scuola - Significato Nazionale dell'Impresa Libica. Tre volumetti, tre saggi, condotti con critica perspicace e fattiva.

Geremia Luconi: Umbria ignorata - Terra e Glorie Umbre. Due volumi di un grande innamorato della nostra terra. Alla ricerca storica si alternano pagine di così efficace e piana descrizione che sanno spesso raggiungere i vertici della poesia.

Geremia Luconi: L'Africa Orientale già Tedesca e il problema coloniale Italiano - Luci e voci Africane - La Madonna delle rose - La riforma della Polizia nel nuovo ordine democratico - Novella poliziesche - Costacciaro e il suo beato.

G. Luconi e Don Enrico Colini: Storia di Sigillo (di prossima pubblicazione).

Nello Luconi: Passioni ardenti - romanzo.

Can.co Mons. Domenico Bartoletti: Vocazione sacerdotale -L'Autore, rettore del Seminario di Nocera, ha tratto dalla materia viva che plasma giorno per giorno l'argomento per un'opera profonda e fattiva. Il sondaggio dello spirito è fatto con la mano del sicuro conoscitore, e porta un notevole contributo per la rivoluzione di quei problemi che agitano, nel campo delle vocazioni, questa nostra umanità.

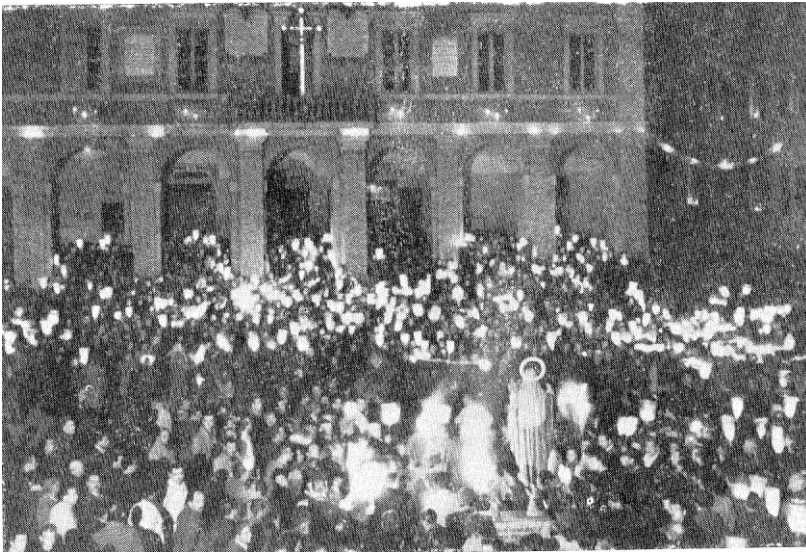
Il professore

LA MADONNA PELLEGRINA

Nella notte di Dicembre limpida sopra i monti, austera e solenne come nuda navata di tempio, la Madonna pellegrina, accolta da mille e mille fiaccole multicolori, che sembravano incendiare il nostro paese, trasformandolo in uno scenario di fiaba, e giunta fra noi. Vi resterà tutto l'inverno come l'umile pellegrina che sa di trovare durante il suo cammino, ospitalità ed amore fra gli uomini di buona volontà. A primavera, quando i fiori di campo nasceranno per la sua strada, Ella riprenderà il suo cammino, ospitalità ed amore fra gli uomini di buona volontà.

A primavera, quando i fiori di campo nasceranno per la sua strada, Ella riprenderà il suo andare benedicente. Le dette il saluto a nome del popolo di Sigillo, con vibranti parole Mons. Bartoletti. Le parlarono, con umili parole, uomini e donne in numero grandissimo, raccolti in preghiera ai suoi piedi, presente Mons. Vescovo, nella Chiesa di S. Andrea alla Messa di mezzanotte. Che la Madonna Pellegrina sia feconda di grazie per il nostro popolo!

ALAR



Sigillo – Foto del passaggio della Madonna Pellegrina in piazza.

FAMIGLIA UMBRA

Associazione degli Umbri residenti a Roma

COMITATO PROVVISORIO

Via Firenze n. 43 - Telefono 485.143

Carissimo Amico,

molti dei nostri correghionali, da tempo, avevano espresso il desiderio di raccogliere tutti gli Umbri residenti a Roma in una associazione che avesse fatto richiamo alle stesse affinità tradizionali di cultura e di storia, riallacciandone le relazioni cittadine, suscitando quelle amicizie i cui legami la vita dell'Urbe e gli impegni professionali avevano affievoliti o trascurati.

Facendo nostro tale desiderio ci siamo costituiti in Comitato Promotore, per procedere poi alla costituzione del Circolo Umbro fra quanti sentono sempre, con immutata passione, la nostalgia della terra che ci ricorda il grande Patriarca disciplinatore, Benedetto da Norcia e del nostro cielo che a Francesco di Assisi, ispirò il Cantico delle Creature e diede sfumature di paradiso agli affreschi e alle tele dei pittori nostri. Unirsi per essere degni delle migliori tradizioni degli Umbri e per affratellarci, con un impegno di bene e di lavoro, in una gioconda elevazione

dello spirito nel riposo alla quotidiana fatica, ecco, nelle linee generali, le nostre finalità.

Gradiremmo, a questo scopo, essere incoraggiati dalla tua adesione e da quella dei tuoi amici, dei quali vorrai cortesemente indicarci il nome e il domicilio, onde fare ad essi pervenire questo invito. A tempo opportuno ti comunicheremo la data di convocazione dell'assemblea generale, per discutere lo statuto del Circolo ed eleggerne i dirigenti. Con la speranza di una tua gentile risposta per mezzo dell'unito tagliando che ti compiacerai anche riempire per la parte che riguarda le segnalazioni di nominativi, cordialmente ti salutiamo.

P. il Comitato Promotore

Dott. Geremia Luconi Segr. Provv - Cav. David Marianucci Vice Segr. Provv.

Comitato provvisorio

Perugia- Avv. Alfredo Franco Casciarri — Foligno - Avv. Fernando Mancini - Spoleto - Comm. Paolo Pallucco - Citta di Castello - Dott. Arduino Tomassini Matteucci - Todi - Dott. Armando Gomez - Gualdo Tadino - Ing. Giuseppe Guerra Balzelli - Nocera - Comm. Luigi Piacentini - Gubbio - Dott. Adolfo Bazzucchi - Norcia - Avv. Bernardino Viola - Terni - Mons. Adriano Spinedi - Narni - Mons. Gildo Prugnola - Orvieto - Dott. Prof Pericle Perali - Amelia - Comm. Raimondo Antimi.

MALINCONIE

Gli amori che s'incontrano per via nella volubile giovinezza: “un canto di allegrezza in un mattino d'argento, un fruscio d'ali disperso da un vento di melanconia!”.. Così potrebbero scrivere i nostri scapoloni che passano gli anni fra avventure e amori ma la realtà purtroppo ammonisce facendoli trovare con un pugno di mosche in mano!

Considerazione che essi dovrebbero fare in ogni momento, ma che i vari capricci della eccessiva gioventù fanno deviare anche dalla chiara luce che le illumina. A questi tetragroni alle lusinghe matrimoniali, decisi a difendere strenuamente la loro libertà di scapoli contro tutti gli agguati, noi esprimiamo la nostra entusiasta solidarietà e a coloro che lungo la strada, prima o poi, capitoleranno, non ci resta che augurare: “Sposatevi... con quel che segue”.

IN JEEP SUI PREATI DEL RANCO

Una Domenica del Settembre 1946, una robusta Jeep americana, si ferma nel nostro paese – Ne scendono due militari Polacchi alla ricerca di allori: “lontano anno scorso, un nemico da vincere, un ostacolo da superare - Il Ranco”. La loro audacia è senza confini (hanno appena terminato di sgominare un nemico ben più forte!), vogliono salire, salire su, su per l'erta sassosa di un colle mai prima violato da macchine e motori. Ma il loro ardire s'infrange contro la dura roccia del pessimismo dei più che li stanno attorniando, diffidenti sulla riuscita dell'impresa e timorosi di una qualche disgrazia: “nessuno intende far loro da guida”. Finché un baldanzoso giovanotto - spinto dall'agro sapor di conquista - spezza il gelo che aveva smorzato l'entusiasmo degli audaci e con passo deciso sale sulla Jeep. Tra le grida opposte della folla, con un forte strattone del motore, parte la macchina, passando rombante dinanzi a tutto il paese.

Avanti gli occhi dei tre, si susseguono immagini passate, tutta una vita in un baleno. Poi raggiungono la prima rampa, coll'arrancar delle ruote che tentano attinger dalla dura pietra la forza di salire. Un' ultimo sguardo al paesello, poi tutto il percorso con la sua ripida pendenza e la sua strettezza, i suoi burroni, con tutte le difficoltà che si schierano imponenti come enormi immani punti interrogativi – e la macchina s'inerpica gemendo sotto il polso sicuro del conquistatore.

Scendono penosamente buoi ed asini trainando giù la miseria di un passato. Accanto sale

l'uomo, il progresso fremendo; mentre l'inno di gloria prorompe fin su, nella vastità del cielo al Pian del Monte.

Ormai - fatto ardito - il nostromo tenta rivolgere la parola ai due vicino, ma purtroppo il suo simpatico idioma Sigillano e incomprendibile alla dura e fredda cacofonia polacca. E allora colla sua fervida fantasia giovanile sogna... e vede una bella strada a tourniqués per il monte, strada carrozzabile e, perché no?, asfaltata, vede il cacciatore col fucile a tracolla in moto che sale intrepido, scorge macchine che ascendono sicure, vede i Prati del Ranco pieni di vita e di giovinezza nelle radiose giornate balsamiche fatte di sole e di salute, vede scendere giù dal monte una teleferica nella infaticabile spola di ogni giorno... vede il paesello rifiorito, una ragazza.. vede.. ma un grido lo sveglia dalla sua fantastica visione. E' il ritorno trionfale in paese. Tutti gli sono accanto, gli fanno festa e lui racconta, ma impressa nella sua mente vede un'orma: "l'orma tracciata indelebilmente dalle ruote di una jeep, tutto in una aureola di sogno e di sole".

Fedino Aretini



Sigillo – Prato del Ranco

LA VENUTA

Fascino di notti sferzate dalla gelida carezza dei venti e rischiarate dal chiaro della luna e dal tremolio delle stelle, mistero degli alti silenzi delle valli e dei monti, quasi assorti in un senso di aspettazione divina, ansia devota di credenti con negli occhi visioni celestiali, il dieci Dicembre torna scioglie il suo inno di gloria con la pioggia delle campane a festa per annunciare la "Venuta".

Nei vichi umbri, nei villaggi abruzzesi e nelle borgate picene, bruciano, scoppiettanti nello sfavillio dei ginepri e delle lecce, enormi "focaracci" per salutare la traslazione della casa di Nazareth nelle braccia degli angeli. La "Venuta", nella semplicità della parola, esprime tanta poesia e tanta fede. poesia che solo chi l'ha goduta può apprezzare appieno e che rinnova - con il ricordo - le sensazioni dolcissime che negli anni più lontani gli iniziarono il cuore innocente. Torna la Venuta con la gioconda allegria del "focaraccio". Il pesante biroccio a doppio sterzo trainato in fila lunga da coppie di ragazzi e di giovanotti saldi, a tiro con una robusta fune, incrociata da timonelle, corre fragorosa sui selciati o scivola fruscianti per le strade fangose. Ad ogni porta una sosta: "mentre dal carro si alza possente il saluto a Maria, ripetuto in coro da tutti.

E dalle mete e dalle legnaie le fascine di torcoli e di quarcia e i ciocchi più nodosi volano nel carro perché durino, a cantar col fuoco, la gloria della Madonna. Le birocciate si aggiungono alle birocciate, dopo giri di corsa ogni volta più ampi, intorno allo stollo, ai cui piedi si compone, innalzandosi sempre più, la catasta da bruciare all'ora di notte. Non preoccupa il sudore, né vi è operaio che tema di "perdere una giornata" per rendere più grandiosa la celebrazione tanto attesa. Gli emigranti che nel volontario esilio più forte opprimeva la nostalgia di questa notte mistica, sono i più tenaci nel lieto lavoro. E si spingono lontani, con carretti leggeri, per nuovi giri di questua di fascine, anche se per le strade di campagna le ruote affondano fino al barile e le ombre cominciano a scendere dall'Appennino. Quante fatiche per tirar fuori dai fossi e dai campi con l'acqua e il fango alle ginocchia, piante intere, sradicate da tramontane furenti e da piene vorticose!

Muore nelle ore scure della tarda sera il nove Dicembre; scoccano le otto dalla torre del Comune; qua e là nel focaraccio si accendono allora la paglia e le ginestre che poi investono intorno la catasta e volano fiammeggiando fino in cima, dove la tradizionale canestra vecchia saluta il rogo, che ormai brucia dappertutto, mandando altissima verso le nubi, le prime faville d'oro. Il cielo si schiarisce come in un'alba improvvisa; i cuori fremono di devozione e di entusiasmo.

Più tardi saranno in pochi a fare compagnia al fuoco, per avere leggero il sonno al suono delle campane. E alle tre, i doppi d'ogni chiesa lanceranno nella notte fonda il loro canto

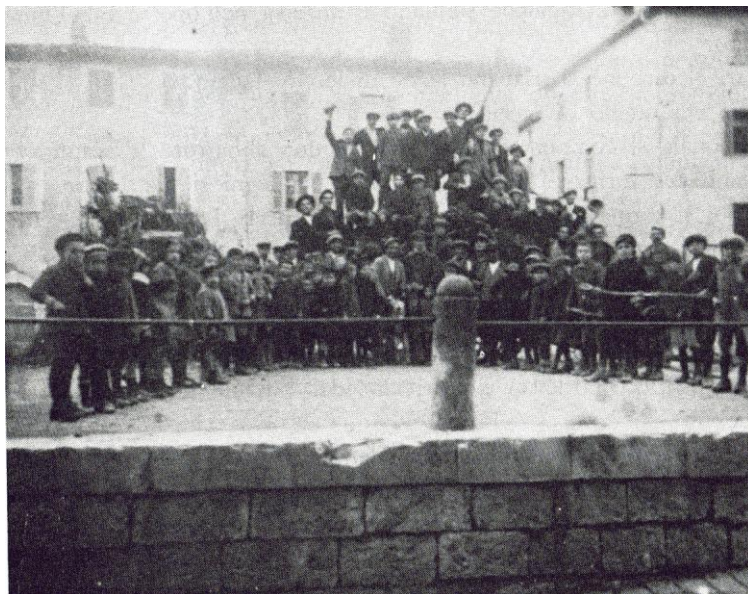
che riempie i monti e le valli e si posa sulle case addormentate. Gli echi si uniscono nel cielo all'armonia trionfale che sopra Loreto volteggia in cerchi di giubilo per un raggio di duecento miglia. Ai primi rintocchi tutti si destano per cantare le litanie. I meno provati dal peso degli anni, sfidando i rigori della stagione, scendono nella piazza, dove arde il focaraccio ed intonano in coro le canzoni della Madonna.

I bimbi scrutano fiduciosi il cielo, per ricostruirvi, nella narrazione dei nonni, il cammino della Santa Casa da Tersatto a Loreto e per cercarvi la prodigiosa visione che turbò di santo sgomento i pescatori del litorale adriatico. E il concerto delle campane si rincorre per le vie e bussa alle porte e ai vetri di ogni casa, per invitare alla preghiera ed al ringraziamento.

Lo ascoltano nel chiostro gli anacreti che s'alzano sui duri giacigli per invocare il conforto di Maria.

Lo benedicono gli affranti dal dolore e dalla stanchezza che si sentono più sollevati nell'invocazione che affiora spontanea alle labbra. E il primo sole del mattino saluterà colle luci le ultime faville dei focaracci, mentre dai campanili, torna a spandersi, ovattato di nebbioline, il suono dell'Ave Maria.

Da Umbria Ignorata — di Geremia Luconi



Sigillo – Foto di gruppo dei ragazzi del “Focaraccio”

STELLA CADENTE

Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te.

Traversò vasta zona del cielo,
ch'era tutto di palpiti ardente.
Fior staccato da l'esile stelo,
da qual mano leggera e sapiente?

Per qual festa? per quale convito?
O per quale messaggio d'amore?
Si perdé nello spazio infinito
seminando un argenteo bagliore.

Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te!
Lo guardavo nel cielo profondo;
c'era lunge un notturno cantore;
e in un sogno soave e giocondo
Si cullava l'indocile cuore.

Quando vidi cadere, cadere,
Tutta l'anima mia la seguì;

Ed il labbro, proteso a vedere,
Osò dire: dunque sì?...dunque sì!

Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te!

Via fuggendo brillava brillava;
Allietando la pia vastità!
E il mio timido cuor palpitava
di timore, speranza: chi sa?

Oh! nel glauco tuo sguardo potessi
affissar le pupille, così
come guardo le stelle, e vedessi
ch'anche tu mi rispondi "sì".

Iole Agostinelli Bowling

PENNA E PELO

SORCE E MARTELLINO

Si stava bene nella capanna di garbugli del compare Sorce, ad anatre. Fuori veniva un'acquerugiola leggera e l'aria era bassa e spessa come una coltre. Il compare Sorce stava immobile con suo fucilino ad avancarica sulle ginocchia... in attesa. Fu allora che venne il compare Martellino col suo fucile scarico.

Qualcosa volo sull'acqua. Un volo di ali tenue. Il compare Sorce tirò: un bel colpo! Era stato un tiro di prova per la polvere. Il misero volatile si sfettucciò nell'aria. Il compare Sorce sorrise. Rimise fra le ginocchia il suo fucile con la canna rivolta in alto, dette di mano al sacchetto della polvere e al misurino, e con la bacchetta si accinse a ricaricare.

Ma il compare Martellino si scandalizzò grandemente del misurino e disse, con aria di sufficienza: "compare Sorce, mi meraviglio di voi; quelle son cose passate. io, il misurino della polvere l'ho nell'occhio e nelle mani, io! Permettete compare?"

Come il compare Sorce acconsentì, tuffò le dita nella polvere, come una tabacchiera, delicatamente.

Fece un mucchietto sulla palma della mano e soppesò, sbirciando con occhio competente, poi disse fra se, ma tanto che il compare Sorce sentisse: "ecco" il mio misurino per la polvere! Fece canale con la palma socchiusa e versò la polvere nella canna del fucile, mise la stoppa, la borra, e caricò.

Le armi sono pronte. Fù allora che il compare Sorce dette l'avvertimento al compare Martellino con una toccata di gomito sotto le costole. Sullo stagno un furioso batter d'ali faceva cerchi concentrici.

L'acqua che veniva dal cielo misurava l'ansia ai cacciatori e frusciando sui gambugli della capanna sembrava ripetere; anatre, anatre;.... Il colpo fù tremendo sullo stagno fù un' urlo disperato; un furioso batter d'ali, e..poi più nulla.

Il compare Sorce guardava soddisfatto dalle feritoie della capanna la strage dei pennuti. Non vedendo vicino a se il compare Martellino pensò che certo era andato a raccogliere i morti, stesi con il gozzo bianco e grasso rivolto al cielo che si rifletteva livido sull'acqua dello stagno che andava tingendosi di rosso. Ora aspettava di vederlo comparire dall'altra parte. Macché! Ma dove diamine s'era andato a cacciare! Il compare Sorce si volto preoccupato e vide una cosa tremenda. Al di là della parete di

garbugli lacerata, a circa dieci metri di distanza il compare Martellino si lamentava sbracato fra l'erba fradicia del prato; il fucile giaceva minaccioso a qualche metro da lui.

Al compare Sorce risuonarono allora negli orecchi come uno scampanio festoso le parole del compare:

”io, il misurino della polvere l'ho nell'occhio... fece un sorrisetto ambiguo al giacente e dato di mano al misurino fu di una scrupolosa esattezza nel caricare il fucile, per non metterne un granello in più.

Intorno alle anatre morte sullo stagno l'acqua si era fatta più chiara.

Questa é una vecchia storia di caccia che ci hanno raccontato una sera che faceva tempaccio e c'erano dei cacciatori in redazione. Ma... di Plinio che con un solo colpo di fucile uccise la lepre sotto l'albero e le tortore che stavano sopra;... e di Palletta che unico trofeo di caccia in tutta la odierna stagione ha ucciso la “Gaggia”... di Ceccobillo ammaestrata che s'era avventurata sul Fratello;... e di

Peppe di Montagna che dopo aver spadellato le Palombe sul Pozzarello si voleva (vi assicuriamo con tutta serietà), si voleva, recidere ambo le mani. (vedi Dante; Conte Ugolino)... e del daziere che non dormiva la notte per pensare al suo nuovo fucile acquistato col sacrificio del fumo, del gioco, del cinema;... e di Nemesio che una volta tornò con un agnellino di latte del carniere (lui diceva di aver preso anche una lepre)... e di Pierino di Pasqualotto e di Renato di Marchettino e del Cinese che saputo di un Lupo che qualche giorno fa faceva strage di pecore sul monte vollero andare a cacciarlo e furono da questi cacciati con un solo ululato.... e di Zefferino e Carlino, e Dante della Maestra e Vittorio de Scardella che invece delle merle ammazzarono i “billi” di Rosati, e tutto fu messo a posto dietro promessa di riparazione delle scarpe.

Di questo certo tutti vi ricordate. Sono cose tanto recenti. Ahi. Diana..Diana..quanta e quale fantasia agita la mente dei tuoi appassionati seguaci!

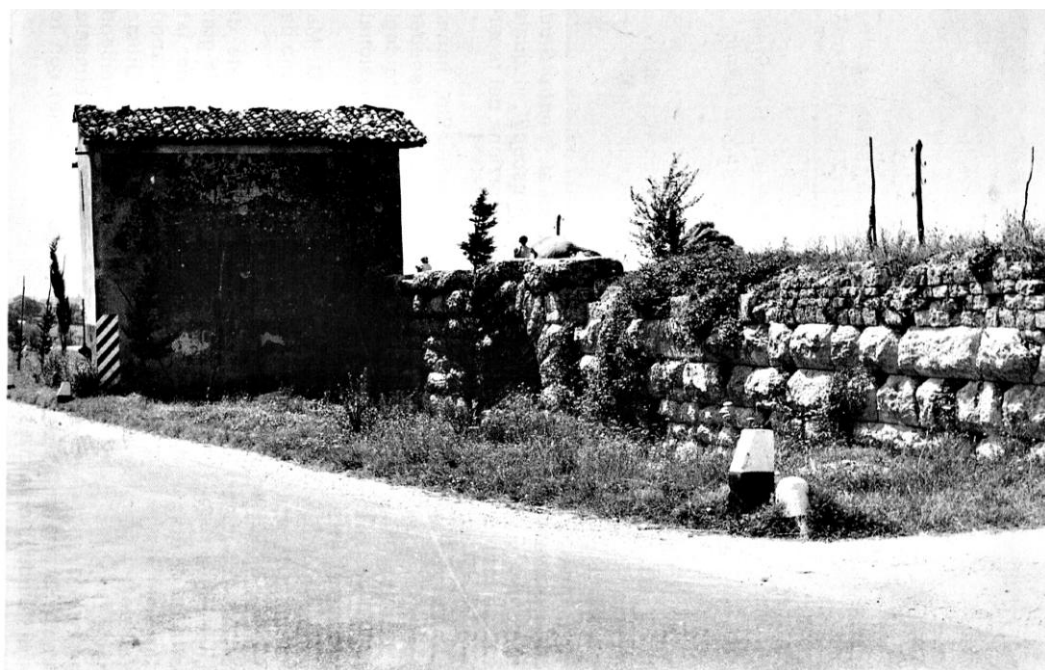
Il vecchio cacciatore

FINESTRELLA DELLA BONTA'

In questa finestrella vengono segnalati tutti coloro che facciano un'opera buona, un atto di bontà, un gesto di solidarietà verso i bisognosi o comunque verso persone o enti meritevoli di attenzione e assistenza, chiamando a gran voce tutti coloro che hanno la possibilità e il cuore di farlo, in questonumero si affaccia alla finestrella della bontà: "Severino Marianelli, il quale al momento della partenza

per l'America ha lasciato L. 1000 per somministrazione medicinali ai poveri. A lasciato pagati n. 500 bicchieri di vino a favore di coloro che... avendo giusto desiderio, non hanno possibilità di poterne acquistare. Ha promesso di fare opera di persuasione presso gli abbienti Sigillani d'America per raccogliere fondi utili alle buone opere del paese".

Al nostro concittadino che ha lasciato - speriamo per breve tempo - il paese, i nostri più fervidi auguri di bene e di fortuna. Sigillo gli è vicino come è vicino a tutti i suoi figli d'America.



Sigillo – Veduta del ponte romano e della chiesetta detta “Madonnella di Pontespiano”

LA POSTA DEL GRIFO

Notaio Rufino Carocci - Vogliamo sperare, per il nuovo, la stessa simpatia che Lei dimostra al vecchio "Grifo Bianco". Ci mandi qualcosa da pubblicare. L'aspettiamo a Sigillo per l'Anno Santo. E con Lei tutti i Sigillani d'America. Faremo cose da pazzi... Gradiremo il So settimanale. Ogni bene a Lei, ai suoi e ai Sigillani di costì.

Tomaide Petroni Tomassoni - Margaret Street Iron Montain (Mich). Ci dia notizie della fiorente comunità di Iron Montain. I suoi l'attendono per il giubileo. Qui tutti bene, compreso il colonnello. Auguri e saluti.

Saverio Marianelli - Conte Grifone del Rigattello, 853 Avenue Kiugston PA. USA. Scendendo dal Saturnia hai trovato lo sciopero, eh! Pesavano le valigie? Come va nel paese dei dollari? Qui le solite sbricolate per la venuta, col relativo pellegrinaggio di cantina in cantina. Molta allegria per non dire altro!.. A casa tutti benissimo. Puoi fare qualche cosa per il Grifo? Saluti e buone feste. Il Presidente ti abbraccia per tutti i nobili Grifoni.

Italo Ballelli - Commodoro (Argentina). Desideriamo tue notizie e quelle degli altri amici tutti. Tante cose belle. E' vero che ti sei ingrassato di 5 Kg. Ervini e Simone contraccambiano i tuoi saluti.

Harold Bartoletti - Conte Grifone delle Scalette - 17.130 La Mont Detroit Mich USA. Il presidente è furibondo per il tuo silenzio. Già dimenticata l'accademia? Non vogliamo neppure pensarlo. Attento all'impiccagione in effigie! Il Conte Grifone della Pennacchia ti ringrazia della collezione di grattacieli, a tutti visibile.

Quinto Mascelli - 128 Panderli St. Carbondale Pens.USA. Che fai di bello? Si fuma? Il Sigillo a dato un sacco di botte poi é caduto in letargo. Chissà quando si sveglierà? Fatti vivo e informaci sui compaesani della zona di Screnton.

Onofrio Farneti (France)— Attendiamo la tua cooperazione per far conoscere il Grifo ai Sigillani emigrati in Francia e nel Lussemburgo. Auguri anche alla Marietta e a Gigino.

Guglielmo Toccaceli - Commodoro (Argentina). Nella barberia hai lasciato molto rimpianto; i tuoi hanno messo sotto anche il tuo fratello Franco togliendolo alla meccanica. Ti salutano insieme ai clienti.

NOTIZIERE

La cappellina di S. Anna, dietro vivo interessamento del nostro parroco, è stata finalmente restaurata dalla Soprintendenza delle Belle arti. Sono tornati alla luce pregevoli dipinti di Matteo da Gualdo. La chiesa dei nostri laureati si è accresciuta coll'addottoramento di Alberto Brascugli, complimenti per la volata finale.

Molto applaudita è stata l'operetta "Lo Sparviero" scritta dal nostro collaboratore Professore Aroldo Aleandri, per le bambine della Colonia estiva le quali, preparate con pazienza e competenza dalla Sig.na Felicita Farneti, hanno recitato con molta bravura.

Anche quest'anno, in omaggio alla secolare tradizione, è avuto luogo il focaraccio della "Venuta". La serata calma a fatto si che le fiammate avviluppassero completamente la "meta" innalzando enormi lingue di fuoco che hanno cinto il cielo di rosso vivo.

Anagrafe 1948 - Nati n. 50 - Morti n. 22 - Matrimonii n. 18.

Il Lanificio "Fontemaggio" è in perfetto funzionamento e il suo prodotto è molto apprezzato in tutta la zona.

Il servizio automobilistico di Cagli è prolungato il percorso fino a Gualdo Tadino, mantenendo il solito orario.

Lupi in vista sui nostri monti: "consigliamo di rimandare le escursioni a miglior tempo".

Quando cioè a Sigillo converranno - come nella scorsa estate - varie centinaia di villeggianti.

Il Circolo della ACLI si è arricchito di biliardo, radio, ping pong, stufa.

Durante la scorsa estate, il C.I.F., ha assistito, usufruendo degli aiuti americani, 140 bambini, in colonia montana, per la durata di due mesi.

Per le inserzioni e reclami rivolgersi alla redazione del Grifo Bianco

SALVE, SIGILLO!

Salve, Sigillo! paese mio caro
che mi ricordi l'infanzia passata:
poco di dolce.... e troppo di amaro
ne la mia vita così tormentata!...
O Monte Cuce, lucente davvero
per i tuoi fianchi dorati dal sole..
Rivedo ancora l'ombroso Sentiero,
tutto profumo di fresche viole....
E Monte Cucco di bianco ammantato,
e col cappuccio di nuvole, nero....
Oh! quanti sogni gentili ho sognato
dé boschi all'ombra nel dolce mistero!
Allor che il Sole tramonta lontano,
in un incendio di rosso e di oro,
io chiudo gli occhi e risogno pian piano
di te, dé (tuoi) monti, del verde pianoro. ..
e una tristezza, che vincer non posso,
mi fascia l'anima... e il cor mi fa male:
rivedo ancora un tramonto tuo rosso,
sento nell'aria un fremito d'ale...
In te, Sigillo, il sapore del pianto
ho conosciuto... e assai poco il sorriso.
Pur mi sei caro non poco, ma tanto,
come tu fossi, per me, il Paradiso....
Salve, Sigillo, paese mio caro
che mi ricordi l'infanzia passata:
tanti ricordi di dolce e di amaro....
Salve, Sigillo, paese adorato.

Elena Santini Bianconi

Collaborate al Grifo - Il Grifo Bianco, vuol far conoscere non solo gli avvenimenti locali ma anche quelli che si svolgono lontani da Sigillo, riguardanti tutti i nostri emigrati, chiunque, pertanto, da qualsiasi paese, é pregato inviarci relazioni di feste, di cerimonie e di fatti di cronaca in genere che integrino le notizie di Sigillo e che possano offrire cosi ai lettori un panorama completo di vita nostra.

Inutile aggiungere che saranno graditissimi anche articoli di carattere prettamente Sigillano.

Il Grifo Bianco, fortemente uncinato sul più alto pennone dei nostri campanili, spalanca il secolare becco per emettere il suo rauco grido a dire a tutti vicini e lontani "BUONE FESTE".





